

Quando la poesia racconta "L'altra Sardegna"

Nel nuovo libro di Angelo Mundula elzeviri, saggi, recensioni, articoli dagli anni Settanta ai primi anni Novanta

«Non sono io il primo a dirlo, ma è un'idea che condividendo in pieno: per un poeta scrivere saggi, pagine di critica o articoli sui giornali, può essere pericoloso. Si rischia di perdere la mano o di essere individuati più come scrittori, in genere, che come poeti: soprattutto se la prosa è buona». Così Angelo Mundula, durante uno scambio di opinioni su come si scrive oggi.

Se così fosse, Mundula avrebbe di che preoccuparsi giacché ha dato da poco alle stampe *L'altra Sardegna*, edito da Spirali e da poco in vetrina. È un libro di primordine ottenuto mettendo insieme elzeviri, considerazioni sulle attuali tendenze letterarie in Sardegna e non solo, saggi, articoli, note storiche e recensioni usciti, tra la fine degli anni Settanta e i primi del Novanta, nelle pagine culturali dei maggiori quotidiani italiani e sull'Osservatore Romano.

Ma il poeta Mundula può stare tranquillo. Per almeno tre buoni motivi: perché, secondo Montale, che le due forme espressive (e anche qualcun'altra in più) le ha sempre usate, affermò, intervistato da Marco Forti, che la vera poesia nasce quasi sempre nel grande vivaio della prosa; perché un poeta già consacrato dalla critica come lui può essere individuato soprattutto come tale; e anche perché un grande poeta riesce a fare anche delle sue opere in prosa opere poetiche.

È il caso del nuovo libro di Angelo Mundula, la sua seconda opera in prosa (La prima, *Tra letteratura e fede*, edizioni Feeria, è del 1998). I libri di poesia, com'è noto, sono invece numerosi e tutti di successo: *Il colore della verità*, Rebellato 1969, *Un volo di farfalla*, Giardini 1973, *Dal tempo alleternò*, Nuovedizioni Vallecchi 1979, *Ma dicendo Firenze*, 1982, *Picasso fortemente mi ama*, Nuovedizioni Vallecchi 1987, *Il vuoto e il desiderio*, *Prova d'autore*, 1990, *Per mare*, *Amadeus* 1993, *La quarta triade*, *Spirali*, 2000, con Giorgio Barberi Squarotti e Giuliano Gramigna).

L'altra Sardegna è un'opera che con la poesia ha molto a che fare. Una poesia non facilmente riconoscibile, ma che ha le carte in regola con alcune sue caratteristiche costitutive: individuazione puntuale dei modi di esse-

re dell'uomo in una particolare contingenza storica; coraggio di affermare la verità senza presunzioni di condanna o ingenui arbitri di assoluzione; sintetica capacità di connotare il fatto («I poeti sardi, ma in genere tutti i poeti», dice Mundula, «dovrebbero saper esprimere al massimo la loro efficacia utilizzando il minimo delle parole: per noi, del resto, risparmiare è un obbligo, figli come siamo di una terra povera») senza aprirlo a definizioni esaurienti. Una poesia sottesa, dunque, che, permeando buona parte del libro, lo rende meno documento a favore di un respiro più ampio che trascende la notizia sublimandone il messaggio. La presenza, poi, di vere e proprie poesie disseminate tra le 164 pagine del volume rende più specifica questa sua seconda natura.

Gli argomenti sono vari: toccano la storia, le tradizioni e la geografia della Sardegna; i suoi problemi e le sue speranze; i suoi personaggi e le sue città; le sue identità e le sue lingue.

A proposito della storia e della geografia, l'autore, qui in veste di vero

poeta-saggista, mette in guardia il viaggiatore che arriva in Sardegna con la presunzione di capirla immediatamente. Attento, lo avverte, a non servirsi per questo delle antiche coordinate di tempo e di spazio a cui lo ha abituato un'antica consuetudine: rischierebbe di capire poco o nulla «perché lo spazio, qui, è un altro spazio, e il tempo è un altro tempo, o forse nessun tempo. Qui il visitatore deve fare continuamente i conti con la storia e, anzi, con la preistoria». Una terra, dunque, che è «quella dei nuraghi e del tempo senza fine».

Per i problemi e le speranze di questa zolla di pietra, sale, acqua e poca terra, cui il poeta è legato da un amore-odio dai valori nettamente primordiali, la sua attenzione si sofferma sull'ingiusta interpretazione di meridionalità con cui l'isola viene segnata a dito dall'esterno; sulla piaga antica

del sequestro di persona, del banditismo e dell'ultimo flagello, la droga; ma anche sulle infinite possibilità che ha la Sardegna di aspettarsi e pretendere un futuro migliore. In queste pagine la voce di Mundula si fa accorata, trepida, libera di significare verità a volte dure ma sempre riportate in at-

tenzione per volontà di bene. Come riguardo a personaggi e città di un'isola-clessidra dove scorre sabbia di secoli, dove il flusso lento ma ininterrotto dell'odio e dell'amore si avvicinano per forza di cose, come l'acqua che scorre, il giorno che si alterna con la notte. Come a proposito delle sue lingue cui Mundula dedica le pagine forse più ferme dell'intera opera.

Dedica a questo argomento di straordinaria attualità due capitoli: Sardegna, il fantasma di una lingua, e La lingua sarda esiste solo nell'isola che non c'è.

Nel primo, a proposito dell'introduzione e il riconoscimento ufficiale del bilinguismo nelle istituzioni pubbliche, afferma che se in qualche altro precedente legislativo la legge non ha trovato attuazione per mancanza di mezzi e strutture «questa volta l'impossibilità è in radice, perché si vuole introdurre praticamente una lingua che non c'è. La lingua sarda, infatti, non esiste; e non solo non esiste come lingua codificata, ma neppure come lingua parlata, orale. Esiste, come tutti ben sanno, una quasi infinita varietà dialettale». L'opinione personale di Mundula, sarebbe, infine, condividendo, dice, la scelta di Gavino Ledda, quella di lasciare, senza forzature antidemocratiche, le cose come stanno «in piena libertà di despressione e in tutta la splendida varietà linguistica».

Nel secondo capitolo, dopo altre profonde considerazioni, Mundula

trova speranza di soluzione nel ricorso all'arte, divina madre: «Per nostra fortuna è accaduto in passato e ancora oggi fortunatamente accade che scrittori e artisti abbiano lavorato e lavorino per inserire l'isola nei circuiti culturali da cui è stata per troppo lungo tempo esclusa. Non si tratta, beninteso, di rinnegare i valori culturali dell'isola, ma di inserirli e confrontarli con tutti gli altri valori in campo di tutte le parti del mondo».

Dicono le carte che questo è il luogo: / così vicino che ogni giorno sento / il respiro del mare più del mio respiro / e quel profumo di mirto e di ginestre / che dicono familiare a chi è nato / in queste terre.

Così canta il poeta, quando tutto il resto che può essere detto o taciuto della propria terra lascia il passo all'incedere dell'incanto.

FRANCO FRESI



Passato e futuro di Sardegna: giovani in costume tradizionale

